

Giornale di Sicilia 13 Maggio 2016

I pm di Messina: i voti comprati dalla mafia

MESSINA. Cinquanta euro o una busta della spesa per un voto. Per pacchetti di voti più consistenti c'era un'assunzione trimestrale presso strutture compiacenti. I clan messinesi di Camaro e Santa Lucia sopra Contesse, secondo quanto emerso dall'indagine che ha portato agli arresti di ieri, non si occupavano solo di estorsioni, spaccio di droga, ferimenti, omicidi, bische clandestine, ma procuravano voti dietro compenso ai politici ed in particolare ai deputati Francantonio Genovese e Franco Rinaldi che erano del Pd e adesso sono di Forza Italia.

Non è stata dimostrata, ad ogni modo, la loro consapevolezza. Fu così, secondo l'accusa, alle primarie del Pd per la scelta del sindaco, fu così alle regionali del 2012, fu così alle politiche del febbraio del 2013 e alle amministrative del giugno 2013, dove però vinse Renato Accorinti.

In cambio dei voti, secondo l'indagine, i clan ottenevano strade preferenziali per il rilascio di permessi o concessioni comunali e le ditte vicine venivano accreditate presso enti pubblici come il Comune o il Consorzio autostrade.

Questi casi di corruzione elettorale sono al centro dell'operazione antimafia denominata Matassa, messa a segno dalla polizia sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Messina. In prima linea il procuratore capo Guido Lo Forte e i sostituti Liliana Todaro Maria Pellegrino e Diego Capece Minutoli. A firmare le ordinanze il gip Maria Teresa Arena. Trentacinque le ordinanze di custodia cautelare: 26 in carcere, 9 ai domiciliari. Genovese e Rinaldi non sono indagati in quanto non è stata accertata la loro consapevolezza nella compravendita dei voti.

Arrestato, ed era lui, secondo la Procura, il collegamento politico, l'ex capogruppo del Pd al Comune Paolo David, oggi forzista come Genovese. Ai domiciliari l'ex vicepresidente del Consiglio comunale Giuseppe Capurro ex Pd. Anche lui secondo i magistrati era molto attivo nello spianare la strada alle pratiche burocratiche che potevano favorire i clan. Un ruolo chiave sarebbe quello del medico Giuseppe Picarella, chirurgo plastico. Era titolare e gestore di studi medici e strutture sanitarie che, secondo l'accusa, garantivano assunzioni a soggetti che promettevano sostegno elettorale ai politici. Secondo le intercettazioni e le accuse mosse dalla Procura, in cambio di favori alla Regione, Picarella elargiva assunzioni e consensi elettorali.

Giuseppe Pernicone, Baldassare Giunti e Adelfio Perticari, in cambio di voti, per l'accusa ottenevano invece benefici personali, denaro e posti di lavoro in strutture sanitarie e appalti.

Quale fosse il ruolo di David lo spiegano gli stessi magistrati in un passo dall'ordinanza: «David dalle indagini emerge come figura verticistica dell'associazione. Si è mosso freneticamente alla ricerca di consenso elettorale

dapprima in favore dei suoi referenti politici, ma anche in vista delle elezioni comunali che lo vedevano candidato e, dunque, per un interesse personale per il raggiungimento del quale non ha esitato ad invocare l'autorevole intervento dei due predetti onorevoli. E ciò ha fatto non disdegnando l'apporto di personaggi vicini alla criminalità organizzata messinese e sfruttando la fitta rete di rapporti personali».

Tra i personaggi di spicco coinvolti Carmelo Ventura, 55 anni del clan di Camaro, Andrea De Francesco, 45 anni di Bisconte. Ordine di custodia anche per il boss Santi Ferrante, 61 anni già detenuto al 41 bis. Determinanti le intercettazioni telefoniche ed ambientali ed i filmati. Un' operazione che non si è avvalsa di collaboratori. Particolarmente soddisfatti il questore Giuseppe Cucchiara e il capo della squadra mobile Giuseppe Anzalone. Gli avvocati di Paolo David, Emilio Fragale e Nino Favazzo, precisano: «Al nostro assistito non vengono contestate condotte di voto di scambio politico mafioso come erroneamente riferito da alcune agenzie di stampa. La contestazione riguarda, invece, l'esistenza di un presunto vincolo associativo semplice finalizzata al voto di scambio e circoscritta alle campagne elettorali del 2012 e 2013. Siamo certi che il nostro assistito saprà dimostrare la propria innocenza».

Emilio Pintaldi